

Sandro Orlando

Da Miotir a Gemina, e poi Impregilo, Adr, il gruppo alle prese con una forte esposizione. E in gioco c'è il futuro del Corriere della sera

La dinastia Romiti sotto il peso dei debiti

MILANO Qual è la famiglia d'imprenditori più indebitata d'Italia? Detta così, è un po' brusca, ma è sostanzialmente la domanda che si sono posti la scorsa estate gli analisti dell'ufficio studi Mediobanca, nel loro consueto rapporto sull'esposizione finanziaria delle principali società italiane. Il crac Parmalat non era ancora scoppiato, e dunque i conti del gruppo alimentare erano sensibilmente alterati: ma la famiglia Tanzi, per quello che si conosceva, era già in pole position in questa competizione da brivido, testa a testa con gli Agnelli. Eppure c'era qualcuno che li batteva: la famiglia di Cesare Romiti, con i figli Maurizio e Pier Giorgio, più i rispettivi nipoti Paolo e Giacomo, Maria Serena e Maria Giorgia.

All'epoca, cioè con i dati relativi all'ultimo bilancio approvato (2002), era infatti la Gemina, Generale Mobiliare Interesenze azionarie Spa, la holding di partecipazioni controllata al 20,1% dai Romiti, direttamente e attraverso la cassaforte di famiglia Miotir (anche se le quote sono state girata ad una fiduciaria, la Spafid), la società italiana con l'indebitamento bancario più elevato ri-

spetto ai mezzi propri, 1,2 miliardi di euro a livello consolidato, un monte tre volte superiore al capitale netto. Come dire che per ogni euro di capitale, Gemina doveva chiederne tre in prestito alle banche.

Gemina vuol dire però anche Corriere della Sera, perché la holding dei Romiti detiene una delle quote di riferimento (9,2%) del patto di sindacato che raggruppa 11 azionisti - dalla Fiat (10,2%) a Mediobanca (9,4%), dalla Italmobiliare di Giampiero Pesenti (4,8%) alle Generali (2,5%), dalla Pirelli di Marco Tronchetti Provera a Banca Intesa e alla Sinpar di Luigi Lucchini (tutti col 1,9%), per citarne i principali - che insieme controllano quasi il 45% del capitale di Rcs Media Group, l'editore del primo quotidiano italiano. Un patto che scadrà a giugno, riproponendo l'ipotesi di un allargamento degli accordi parasociali a nuovi soci, come Salvatore Ligresti e Diego Della Valle.



Cesare e Maurizio Romiti

Foto di Antonio Calanni/Ap

In gioco ci sono dunque gli equilibri interni al Corriere, e la sua stessa linea politica, nel caso che degli azionisti più vicini al governo entrassero nel nocciolo duro della proprietà. Equilibri che finora hanno fatto perno sui Romiti, anche attraverso il figlio Maurizio, amministratore delegato di Rcs Media Group: ma dopo giugno potrebbe anche non essere più così. Il problema è costituito infatti dai debiti che complessivamente gravano sulla famiglia, anche attraverso le controllate della Gemina, a cominciare dal gruppo Impregilo.

Se Gemina vantava allo scorso 30 giugno (ultimi dati disponibili) debiti nei confronti delle banche per quasi un miliardo di euro, la controllata (al 24,9%) Impregilo, che è guidata dall'altro figlio di Romiti, Pier Giorgio, è seduta su un monte di obbligazioni di poco inferiore. Con la differenza però che mentre il prossimo 27 luglio e 13 agosto scadranno due bond per complessivi

200 milioni - emessi guarda caso proprio da Mediobanca e Caboto (Banca Intesa) - l'anno prossimo dovrà essere rimborsato un megaprestito da 550 milioni. Certo Impregilo macina utili (al 30 settembre scorso erano quasi 40 milioni) e registra un buon flusso di cassa (oltre 500 milioni, alla stessa data): ma se alla liquidità si sottraggono i debiti finanziari (quasi 1,7 miliardi), la posizione finanziaria resta negativa (per 531 milioni).

E nemmeno è finita qui, perché poi ci sono i debiti di Aeroporti di Roma, gruppo che per un 42% fa capo a Gemina e per un altro 11% ad Impregilo, e sui cui grava di nuovo un indebitamento più che triplo rispetto ai ricavi, con una posizione finanziaria netta negativa per 856 milioni. La scommessa dei Romiti è riuscire a far quadrare i conti, soprattutto con i rimborsi in arrivo dei bond Impregilo, senza indebitarsi ulteriormente, attingendo alla sola liquidità di cassa della controllata di costruzioni.

Se non riuscirà l'esperimento toccherà chiedere alle banche, Mediobanca e Intesa in testa, un nuovo sforzo. Che di certo non sarà regalato: e c'è già chi ipotizza un addio al Corriere, con la cessione della quota detenuta da Gemina.

Berlusconi fa il pieno di profitti

Mediaset e Mediolanum macinano utili nella stagione del conflitto d'interessi

Roberto Rossi

MILANO Un pieno di utili. Nel giorno dell'approdo della legge Gasparri alla Camera dei deputati, Mediaset e Mediolanum non tradiscono le aspettative del mercato e chiudono il 2003 con una crescita, rispettivamente, del 2,1 e del 58%. Un pieno di utili che farà felice anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che del gruppo televisivo possiede il 51%, mentre della società di assicurazioni, amministrata dall'amico Ennio Doris, il 35%.

In dettaglio Mediaset ha fatto registrare un utile netto di gruppo di 369,7 milioni di euro, come detto in crescita del 2,1% sul 2002, e con ricavi netti consolidati di 3.070 milioni (+32,5% rispetto all'anno precedente). Il risultato inciderà anche sulla proposta di dividendo da parte del consiglio di amministrazione che ammonterà a 0,23 euro per azione (+9,5%).

E se il 2003 è andato bene, il 2004 si preannuncia soddisfacente. La raccolta pubblicitaria in Italia nei primi 2 mesi 2004 segna, infatti, una crescita del 7,2%, mentre per la spagnola Telecinco la crescita è del 24,6%. Su tali basi, recita il comunicato dell'azienda, «è atteso nella prima parte del 2004 un miglioramento sia in termini di redditività operativa che di generazione di cassa rispetto al 2003». Su base annua «il gruppo punta attraverso il mantenimento degli obiettivi di efficienza sia a livello di costi tv sia di investimenti in diritti, a salvaguardare l'elevata redditività operativa conseguita nel 2003».

Un anno, poi, che ha visto le televi-



Piersilvio Berlusconi insieme con Fedele Confalonieri

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

sioni del presidente del Consiglio superare in prima serata la tv di stato. In prime time l'audience complessiva delle tre reti ha registrato un nuovo record, il 45% di share che consente per la prima volta al totale Mediaset di superare il totale Rai (44,6%). Canale 5, spiega una nota della società, si conferma prima rete italiana con il 23,9% (Rai 23,0%), Italia 1 è per la prima volta la

terza rete assoluta con il 12,4% (Rai 21,7%) e Retequattro raggiunge il miglior risultato degli ultimi dieci anni con l'8,7%. Il risultato globale delle reti Mediaset, la media registrata ogni giorno nelle 24 ore, ha raggiunto, invece, l'ascolto maggiore degli ultimi anni: il 44% con una crescita di 1,1 punti rispetto al 2002.

La crescita ha riguardato anche il

gruppo spagnolo Telecinco. Nel corso del 2003 la raccolta pubblicitaria è salita dell'11,7% a 633,5 milioni di euro, a fronte di un incremento del 6,6% del mercato televisivo spagnolo. Gli ascolti nelle 24 ore hanno raggiunto il 21,4%, mentre in prima serata lo share è stato del 22,3%, con una crescita di 1,7% punti rispetto al 2002.

Unica nota stonata per la società di

Cologno Monzese viene dall'indebitamento. La posizione finanziaria netta del gruppo è peggiorata da 170,8 milioni di fine 2002 a 199,3 milioni anche per l'esborso di 276 milioni per l'acquisto del 12% della stessa Telecinco e Publispina.

L'altra società menzionata, Mediolanum, ha ottenuto risultati più eclatanti. Il gruppo ha chiuso il 2003 con un utile netto consolidato di 129 milioni di euro, in crescita del 58% sul 2002. Alla prossima assemblea, quindi, sarà proposto dal consiglio di amministrazione un dividendo di 0,11 euro per azione (+10%).

E il nuovo anno? «È partito bene - ha fatto sapere Doris - . Nel risparmio gestito nei primi due mesi abbiamo avuto buoni risultati soprattutto nella parte assicurativa». Tanto che la società punta a esportare il proprio modello in Europa, nell'arco di dieci anni, iniziando nel 2005 da Francia e Polonia. «Stiamo guardando - ha detto Doris - alla Francia e alla Polonia e pensiamo all'anno prossimo o al 2006». L'ingresso sui nuovi mercati dovrebbe avvenire, secondo quanto dichiarato, con delle start-up perché «non esistono realtà alle quali unirci».

Quanto alle voci di una fusione del gruppo con Banca Fideuram Doris ha fatto sapere di non avere «colloqui con l'istituto». Quanto al passaggio del testimone al figlio Massimo, che attualmente è responsabile della rete vendita in Italia, Doris ha preferito inquadralo in un futuro non meglio precisato perché «mi diverto troppo e credo più probabile una nostra collaborazione alla guida dell'istituto che un avvicendamento».

MERLONI ELETTRODOMESTICI

In crescita guadagni e dividendi

Merloni Elettrodomestici ha chiuso il bilancio consolidato 2003 con un utile netto di 126 milioni di euro (+16%, a fronte di 108 milioni nel 2002) ed il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 0,361 euro per le azioni ordinarie (+12,1% rispetto all'anno precedente) e di 0,379 euro per le azioni di risparmio (0,34 nel 2002).

ENI

Cedute le attività minerarie in Gabon

Eni annuncia di aver ceduto alla società petrolifera indipendente Perenco le attività minerarie in Gabon comprendenti le quote detenute nel giacimento petrolifero offshore di Limande e in tre permessi esplorativi. Nel 2003 la produzione Eni nel giacimento di Limande è stata di 1.800 barili giorno.

TECHNICOLOR

I sindacati chiedono la cassa integrazione

Uno stop alla procedura di mobilità che, a partire dal 5 aprile prossimo, darebbe il via libera al licenziamento dei 198 lavoratori dello stabilimento di San Giuliano Milanese della Thomson, l'azienda proprietaria della Technicolor. E quanto chiedono le organizzazioni sindacali che chiedono l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria «per dare il tempo di avviare un piano di riconversione dall'attuale produzione di whs a quella dei dvd».

La proposta della Cispel Confservizi della Toscana per dare più peso ai Comuni nella definizione delle scelte strategiche delle società

Un'unica «testa» per le imprese dei servizi pubblici

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Una grande holding pubblica che metta sotto un'unica «testa» tutte le imprese che gestiscono i servizi pubblici della regione. È questa la linea lungo cui si sta muovendo la Toscana. La proposta lanciata ripetutamente da Alfredo De Girolamo, presidente del Cispel Confservizi (l'associazione che rappresenta la gran parte delle aziende pubbliche toscane contando oltre 190 imprese con 14 mila dipendenti e un fatturato di 1350 milioni di euro), ieri, in occasione della XXXII assemblea regionale dell'associazione, è stata raccolta anche dal presidente del governo toscano Claudio Martini. La questione di un'unica (e forte politicamente) cabina di regia è diventata dirimente per l'industria pubblica toscana perché oramai tutte le ex municipalizzate (e in particolare quelle che gestiscono gas, acqua e rifiuti) hanno dentro i propri consigli d'amministrazione rappresentanti di azionisti privati di rilievo. Nomi come quelli di Italgas, Monte dei Paschi di Siena, Acea, Ondeo che fanno sentire la propria voce e che pesano (a volte anche al di là dei propri pacchetti azionari) nelle scelte strategiche delle imprese pubbliche. A far loro da contraltare invece ci sono i

comuni. E qui la logica imprenditoriale non sempre è presente. Non è detto infatti che tanti sindaci, che uniti sono soci di maggioranza di un'azienda pubblica, siano poi così inclini a elaborare scelte univoche e comuni. Il campanile, si sa, in Toscana è qualcosa che conta e pesa ancora molto. Così il privato si trova di fronte non un unico soggetto pubbli-

co, ma una miriade di voci che più sono divise più sono deboli. Una debolezza che in futuro potrebbe pesare anche sugli scenari nazionali e internazionali. Le imprese toscane di acqua, gas e rifiuti infatti rischiano di non resistere di fronte a eventuali offensive delle grandi aziende di Roma, Milano, Torino e della holding romagnola Hera. L'unica loro salvez-

za, è la risposta di De Girolamo, è che siano guidate da un'unica cervella in mano pubblica. «La cabina di regia pubblica - spiega il presidente Cispel - si inserisce nel processo di cambiamento in atto a livello nazionale e regionale ed ha, tra gli scopi, gestire al meglio i servizi pubblici, superare la frammentazione della rappresentanza, proporre strategie

unitarie e forti per confrontarsi con autorevolezza e competenza con partner privati scelti in questi ultimi anni». E dentro questo cervello pubblico la Regione si troverebbe a proprio agio. Anche per questo il presidente Martini ha dato la propria disponibilità a farsi carico del ruolo di guida della «cabina di regia» proposta dal Cispel. «Questo processo - commenta Martini - ha infatti molte opportunità: consente di valorizzare ciò che di buono è stato fatto fino ad ora a livello di municipalizzate e favorisce lo sviluppo di un terziario qualificato funzionale al sistema dei distretti. Ha anche il pregio di riqualificare il management pubblico e di elaborare concezioni più avanzate nella gestione di questi servizi, tenendo presente che su di essi si gioca anche il rapporto con la cittadinanza».

Del resto una superholding toscana dei servizi pubblici (lo dice uno studio presentato durante l'assemblea Cispel) non solo potrebbe competere a livello di fatturato (stimato in 207-237 milioni di euro annui) con i maggiori poli nazionali, ma farebbe calare (grazie alle economie di scala) anche i costi di gestione dei singoli servizi con probabili benefici per le bollette delle famiglie. Un elemento che in questi tempi di vacche magre per le tasche degli italiani non va sottovalutato.

Telecom Italia

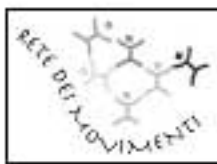
Boom di utili nel bilancio 2003

MILANO 2003 anno difficile, ma non per Telecom che lo ha chiuso con un boom di profitti. La capogruppo ha infatti registrato un risultato netto di 2.646 milioni euro, in crescita di 2.480 milioni rispetto al 2002, e l'intero gruppo Telecom ha segnato un risultato netto positivo di 1.192 milioni di euro (+1.965 milioni).

Il cda - si legge in una nota - proporrà all'assemblea un dividendo di 0,1041 euro per ogni azione ordinaria e di 0,1151 euro per ogni azione risparmio, in crescita in entrambi i casi del 10% sul 2002. Al risultato ha contribuito il deciso miglioramento del saldo tra proventi e oneri straordinari che quest'anno è negativo per 1.083

milioni di euro (-5.496 milioni di euro nel 2002). A livello di gruppo i ricavi ammontano a 30.850 milioni di euro e registrano un incremento del 5,3% rispetto al 2002. Il margine operativo lordo è pari a 14.280 milioni di euro in crescita del 5,6% con un'incidenza sui ricavi pari al 46,3%.

Resta elevatissimo l'indebitamento finanziario netto di gruppo che però si è ridotto di 907 milioni di euro rispetto al 30 settembre 2003 scendendo da 34.253 a 33.346 milioni (-53 milioni rispetto al 31 dicembre 2002) «nonostante l'esercizio anticipato della put option di JP Morgan su azioni Seat». L'indebitamento di Telecom spa è invece pari a 35.327 milioni di euro (+94 milioni rispetto al 30 settembre 2003) con un incremento di 4.705 milioni rispetto al 31 dicembre 2002 «dovuto principalmente - dichiara la società - agli effetti dell'opa e dei recessi derivanti dalla fusione per complessivi 5.285 milioni di euro». Il cda ha anche convocato l'assemblea nei giorni 4, 5 e 6 maggio. I soci dovranno provvedere, fra l'altro, al rinnovo del cda.



LE PAROLE DELLA SINISTRA

Primo incontro: "Politica"

Relazione:

MARIO TRONTI

Filosofo della Politica

Intervengono:

ANNA PIZZO

Rivista "Carta"

WALTER TOCCI

Parlamentare

Giovedì 25 Marzo ore 17 - 20
Sala Di Liegro - Palazzo Valentini
Via IV Novembre 119/a - Roma